B.17
4.869
5
CF004469252

B. 17
4
869
5
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

IL TRIONFO DELL' IMPERIO AVSTRIACO

DEL

P. D. TEOFILO BASILE ROMANO:
MONACO CELESTINO:

ALL' ALTEZZA SERENISS:

DI D. GIOVANNI D'AVSTRIA:

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

IN NAPOLI 1648.
Nella Stamparia di Secondino Roncagliolo.

Con licenza de' Superiori.

IL TRIONFO
DELL' IMPERIO
AVSTRIACO
DEL

TEOFILO BASILE ROMANO.
MONACO CELESTINO.

ALL' ALTEZZA SERENISS.

DI D. GIOVANNI
D'AVSTRIA.

Bs 17. L. 869. 5

12 APR 1950

IN NAPOLI 1648.
Nella Stamperia di Secondino Roncagliolo.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA DI D. GIOVANNI D' AVSTRIA.

LA penna mia nel tentar il volo all' Altezza delle glorie AVSTRIACHE, s' incontrò à caso nella Fama, dalla quale hebbe, e correzione di grand' ardimento, & auuiso di non minore difetto: Hà però risoluto di ritornar il trionfo, che

descrisse nelle mani dell' A. V., che l' operò, à fine vi riceua i douuti fregi, ed essa v' apprenda quelli ammaestramenti, con che possa per l'auuenire garreggiare con le penne della stessa Fama, e soddisfar meglio a' voti dell' inferuorata diuozione, e fede, che hò verso V. A. S., à cui tutto consacrato prego da Iddio la felice maturità di quegl' altissimi fatti, che hora s' allieuano nel seno prodigioso della sua mente. Di Roma li 5. Agosto 1648.

Di V. A. S.

Seruo Diuotiss. & Humiliss.

D. Teofilo Basile.

CHE li Principati, i Regni, e le Monarchie sieno que' beni in terra, che solamente possono acchetare la voce dell' humana mendicità, non hà dubbio il mondo. E quale limosina, ò dono maggiore del Regno vscir può dall' Erario della Maestà infinita per contentarsi la pouertà dell' huomo? molto abbraccia il regnare. Seder nell' auge della fortunata rota, non conoscere seruitù, non sentir la noia del freno nel libero volere, goder le delizie della libertà senza prescrizione di legge all' opere, & alle parole, non essere soggetto, che a' propri arbitrij, il non ritrouar ripulsa alle proprie richieste, il vedersi scuoprire dal corso de' sudori de' vassalli le vene dell' argento, e dell' oro, dormire sicuro al vigilar altrui, esser inchinato dal vezzo, e dalle lusinghe, essere corteggiato dall' aure degl' adulanti, esser' applaudito, riuerito, ossequiato, e donato da chi si sia, essere di spauento ad ogn' ardito, nulla per fine mancare a' suoi piaceri, e che altro resta al desiderio d' vn mortale? Conobbe bene la prattica del dominio chi nel signoreggiare l' Vniuerso collocò la somma felicità. E quel celebre Poeta disse, che Cesare hà con Gioue l' imperio diuiso. Il regnare è vn participare di Diuinità, e sarebbe vn Deizzare, se le porpore reali fussero disgiunte da cadenti languori della rosa, come parentate sono nel colore. Che cadino li Regni, hà decretato la sourana Prouidenza, e fù d' essa artificio mirabile, per disaffezzionarne i mortali, e perche sapessero, che non altroue, che nelle superne Regioni è lo Stato, ò pure perche riconoscesse il Principe d' essere huomo, e non ischernisse con orgogliosa disprezzatura quel Regno Celeste, e Re, che sol deue stimare. Quindi forse è, che inuiscerò il Supremo Datore la cadeuolezza nel dominio, e volse, che

cor-

correſse l' vniuerſal' influſſo dell' altre coſe della terra, che con fluttuanti agitazioni, e moti vari, hor ſi veggono erte all' Olimpo, ed hor nel centro abbiſſale depreſſe.

Il Sole è Re, cinge corona d' abbaglianti roſtri, veſte broccato, & impugna ſcettro d' immortali piropi. Egli è cuore delle ſfere, anima del mondo: ma pure, béche tale ſi ſia, hor naſce, hor s'auanza ne gl' eterni campi, or ſi moſtra cadente, ne mai ſtà fermo in alcuno de' ſtellati ſegni. Sono Sole li Re, ed anima de' Vaſſalli: ma da participar hanno i ſolari difetti, e i decrementi. E qual Re potrebbe per vn ſol momento ſtar ſicuro nel Regno, ſe 'l Regno ſeco conduceſſe la perpetuità? e ſe aſpirato è cotanto caduco, e frale, che ſarebbe s' eterno ſi fuſſe? Habbia dunque chi gli machini le ruine, & al cader lo porti. Dopò che giunſe al ſommo, torni addietro, & al ſuo eccesſo il diſcreſcimento ſegua. Gli ſieno conduttieri li venti, habbia per trono l' Iridi, per tiranno il tempo. E quindi è, che l' Oriente inſtupidì veggendoſi tal' ora tramontarſi nel ſeno i ſplendori delle ſue ampliſſime Corone, ſi dolſe l'Occidente alla veduta delle ceneri de' ſuoi più fioriti ſcettri, e 'l Settentrione benche gelido, e crudo, allo ſguardo delle tragiche varietà de' ſuoi Principi, ſi ſciolſe in lagrime.

Ma, ò ſtupore, li ſecoli noſtri ſotto i poli del Cielo, e nelle mani degl' auguſtiſſimi AVSTRIACI ſcuoprono Regni dalle comuni legge della caducità eſentati, li mirano Soli, che non tramontano, troni, che fanno pompa d' Iride, ma lontane dal momentaneo lampo, ſcettri, che ſempre ſon verdi, e floridi, perche tra l' vmido de' ſuoi balſami li conſerua l'Eternità.

Li ſeni degl' Elementi qualificano variamente li corpi, che vi ſcorrono; le mani de' FILIPPI d' AVSTRIA riueſtono li ſcettri di natura labili di fermezza, e di permanenza incredibile. Il ſereno loro à mal grado delle tempeſte non manca mai, perche non deriua dal ſereno della fortuna, ma ſi parturiſce da tutte quelle condizioni, che ſanno, e poſſono eternar l' Impèro, e che tutte à gara ſempre s'adunano, e con infiniti raggi riſplendono ne' Se-

re-

reniſſimi Perſonaggi d' AVSTRIA. Tali ſono la Nobiltà, il Valore, la Virtù morale, e la Religione.

Ha tanta gloria di nobiltà queſt' Auguſtiſſima Caſa, che non val' eſprimerla, che penna, ò lingua glorioſa. La loro nobiltà è vna longa Maeſtà de' Secoli, e la Maeſtà è vn dono d' Iddio. Hor qual più alta nobiltà? La Maeſtà Diuina participata ne' Ceſari d' AVSTRIA effigiò ſe ſteſſa con laſciarui impreſſi altri vanti. Indi veggonſi i FILIPPI d' AVSTRIA coronati de' più Eminẽti Principi, e traluce dal lor' aſpetto, dall' opere, e dalle parole maeſtà tale, che coloro, che, ò per ſeruigi, ò per corteggio, ò per neceſſità di grazie ſono felicitati della loro preſenza, non ne partono ſenza la participazione di que' raggi maeſtoſi. Il loro Ceppo fù piantato dal Monarca Celeſte trà le radici de criſtalli, e diamanti, e tra le glebe dell' oro, à fin' indi non ſorgano, che pure limpidezze, e chiarori. Gli hà conſegnato per cultore la Gloria, che con li ſudori del Sole di continuo l' inaffia. Quindi s' eſtolle con mirabile energia infin' alle Stelle, ſtende i fecondiſſimi rami per tutti i lati della terra. In vece di tronchi pullula aurei ſcettri, in cambio di fiori produce purpurati Eroi, e per frutti chiariſſimi Monarchi. D' intorno al ſereniſſimo ſereno del lor' albero folgoreggiano le gran Corone de' Regi delle Spagne. Vi riſplendono le tredici Ceſaree, che à tredici Perſonaggi d' AVSTRIA cinſero in Germania con felicità inudita l' auguſte tempie. Vi ſcintillano l' altre, che della Boemia, e dell' Vngheria hebbero il comando con l' altre infinite delle Reine, che della ſteſſa Sereniſſima Caſa ſi ſparſero in vari lati ad illuſtrare, & ingrandire li Regni altrui. Hor chi ſotto l' ombra di tal' albero (ſe pur ombra può far l' albero del Sole, ò d' altretanti Soli, quanti v' appaiono Perſonaggi) non fermerà ſodisfatti i ſuoi deſideri? Qual cuore ſarà così di ruſtichezza veſtito, che non gioirà ſotto tali ſplendori? O forſe non ridonda in gloria del Vaſſallo eſſere comandato da Principe, i cui minori ſplendori di nobiltà ſono quelli del Pianeta reale, e de' Regi? E qual Principe potrà

lagnarſi

lagnarsi fatto feudatario d'vn Monarca, che germoglia da tronco di fourano zaffiro, e che non risplende, che con Corone Australi? D'vn Monarca, che può aggiungere pregi à' titoli ereditarij di sua Casa?

All' ombra di tal' albero glorioso hanno riposato i Regni, & vbbidito le Monarchie. Hor chi dunque non si stabilirà contento a' suoi imperi? Imperi cotanto più desiderabili dall' Vniuerso, quanto che sono accompagnati da valore, che non è meno, che Atlantico.

Hà per fatale l'inclita Nobiltà d' AVSTRIA di transmettersi co'l valore. Ciascun Personaggio di questa glorioſissima Famiglia val più che tutti gl' andati Erqi, ed è potente ad aquistarsi vn par di Mondi. Non fù, al loro valore, valore de' combattenti, che non restasse abbattuto, non fù esercito non fugato, fortezza non diroccata, Duce non fatto prigioniero, ostinazione di piazze, che non fusse disarmata, Barbarie di nazione, che non fusse soggiogata, ribellione di Popoli, che non fusse gastigata, Prouincie, e Regni, che non diuenissero tributari. La stessa inuidia, la medesima Eresia, il Trace fiero, e qualunque altro pertinace nimico hanno confessato, che 'l loro armato ardire è necessitato à fermarsi humile sotto a' piè di dell' AVSTRIACO valore, la fama di cui fù sempre basteuole à mortificare l'impeto di qual si fia infuriata furia. In fine la Casa d' AVSTRIA è vna gran Palma d' oro fabbricata dal valore. Ben dunque ogni cuore può viuerni contento, mentre vien' assicurato dalla difesa d'vn valore insuperabile. Gran felicità è quella del Vassallo, che gode la sicurezza, per cui non teme, ne il danno ne' beni, ne il ferro contro se, e i cari figli, ne l' offese dell' honore, perche vigila per esso lui il Principe combattendo. O che contento vedersi i figliuoli, come nouelle oliue, sedere a' lati della mensa, e crescere in età, e virtù, farsegli prodighi li campi, fiorirsegli d' intorno l' abbondanza, raddoppiarsegli li guadagni, & ingrauidarsi l' arche sue d'argenti. Come potrà colui soffrire nel pensiero altro gouerno, che del Prince,

pe,

pe, dal di cui valore è arretrata ogni difficoltà, e la spada di cui in tinta nel sangue de' nimici scriue nelle parieti di sua casa queste parole: Dormi sicuro. E chi fuggirà l'ombre signorili, e valorose di quell' Aquila Reale, che hà in vece di piume bandiere inuolate, in cambio d'occhi due sferici mondi, visibile l' vno, & à noi inuisibile l' altro.

Vie più si perpetuerà nel volere de' sudditi l' impèro del Principe, se nel di lui natìo valore sarà innestata la gloria della Virtù. La Virtù è vn raggio di Diuinità, che d'alterazione è incapeuole. Ma di quella virtù io non fauello, che appartiene all' intelletto, e di cui l'vso non si permette in mente da gouerno dell' Vniuerso oppressa. Dell' altra io parlo, ch' aspetta all' Appetitiua, e ch'è diretta al bene della Comunità, e che si noma Virtù morale. Questa Virtù fù sempre l'anima di quel Cesareo ceppo. Gl' AVSTRIACI sono più ch' Eroi, e dell' Eroe fù proprio sdegnare le cose facili, e le vie premute dalla Natura, e dal volgo, ond' hebbero per oggetto la difficilissima Virtù, che stabilirono per superiore a' loro natali, volendo essere per virtù Re, & Imperadori, benche tali non fussero nati.

Il loro sforzo fù accumulare tutte le virtù nel petto per complire con esse vna Politica marauigliosa, che non punto macchia la nitidezza della retta Giustizia, e mantiene con dominio Cattolico li Popoli. Non è Principe, che possa vguagliarsi con le Maestà d' AVSTRIA nell' intelletto prattico, tanto è egli arricchito di tesori d' assiomi, & aforismi politici dimanati dalla Politica del Cielo. Vi fanno sopra tutto fiorire la Giustizia con tutte le di lei parti.

E se da primo vogliam far ingresso nella distributiua, non veggo, che si bene comparti i premi alla doga, & all'armi, come i Sereniſſimi d' AVSTRIA. E quantunque la Giustizia, la Liberalità, e la Magnificenza sieno diuerse virtù, perche hanno diuersi soggetti, ò ver' oggetti, da' quali sono specificate, que' Cesari le dimostrano si bene medesimate, che in essi loro l' vna mai si diuide

dall'altra. Distribuendo non solamente donano, non sol con prodighe mani diffondono, ma con magnificenza più che reale s'auãzan senza modo sour'ogni merito di fede dell'altrui seruigi. Hanno gran Maestà, ma pieghevole ad ogni grazia. Dando à diueder, che la gran Corona, che lor cinge il crine, è sfera, che mai manca d' influire, e gl' influssi minori sono di Città, e di Principati. Son dati questi Cesari per Stelle benefiche al mondo, e particolarmente a' Virtuosi: ma più, i tesori delle loro Maestà seruono à' Vassalli. Se Diogene haueſſe vissuto ne' tempi di questi magnificentissimi Regi, non si sarebbe condotto a' marmi per impararе le repulse. Dalli troni AVSTRIACI le repulse sono bandite. L'arche di questi Principi sono date in custodia alla stessa Liberalità, con ordine, che altro non ritenga per essi loro, che la Gloria.

Se toccar poscia vogliamo della Giustizia l'altre due parti, che sono la Commutatiua, e la Vindicatiua. Tanti Tribunali così ben' ordinati, tante Rote sì bene compartite, la varietà degl' Vfici, la scelta degl' ingegni eminentissimi, la moltitudine de' dottissimi Personaggi, la promulgazione di tante Prammatiche, Leggi, e Constituzioni, attestano quanto à cuore de' Signori d' AVSTRIA sia lo gastigare gl' eccessi, e lo sodisfare all'ingiurie. Gran stupore è poi veder l'ordinanze de' gouerni militari. E chi può giũgere à quelle maniere mirabili, á quelle inuenzioni più che humane nel trattare le paci, e nel maneggiare le guerre? Hanno Politica li Rè delle Spagne da conuertir à se la ritrosità de' fiumi, e delle pietre, non che de gl' humani cuori.

E Politica più che mirabile la loro, perche tutti li maneggi, ch' escono da quella, sono imperati dalla Pietà. Onde que' Monarchi insegnano bene, come dal trono d' vn temporal impèro si riuerisca la fede, s'adori l'Altare, si benefichi la miseria, si protegga la virtù, e s'aiuti la Religione. Essi furono sempre della Religione lo scudo, il braccio destro, l'occhio, e'l cuore. E qual penna può esprimere le Chiese fondate co 'l patrimonio de' Principi

d'AVSTRIA? le Vniuersità erette con sana dottrina? le Scuole moltiplicate? i Monasteri fabbricati? li Spedali fondati? E che nō fecero per opporsi alle machine della peruersa Eresia, e per isbandire da' loro stati patrimoniali tutti li seguaci delle sette profane? Mai queste Cattoliche Maestà volsero riconoscere per suddito chi non fù figliuolo della Chiesa Romana. Il loro sforzo fù il ridurre à forma di religiose radunanze gli Stati. Ben sà il mondo, che l'inueterata ribellione delle Prouincie confederate non vna sol fiata al gran Filippo Secondo, Principe senza pari, s'offerse diuota, & vbbidiente, pur ch' egli piegato si fusse à permettere vn poco di licenza all' anime in materia di fede. E à chi non sono noti li douizioſi Colleggi, che si mantengono nelle Spagne, e nella Fiādra in sicuro ricouro de' Giouani, che dall'Inghilterra fuggono discacciati dall' Eresia? Non è stata trasmandata à punta della spada AVSTRIACA di là dal mondo la Cristianità? non hanno seminato con i sudori delle loro armi, e con impouerir i loro tesori la Romana Chiesa per l'Vniuerso?

Anzi non è chiaro, che sono rimaste tal' hora d' habitatori diserte le Prouincie intiere per la sincerità della fede? E se bene cotanto habbiano operato, mai desistono dal fabbricar Idee per altri profitti di Santa Chiesa, per la dilatazione maggiore della fede, e per li trionfi di tutto l' Oriente. Se tanta Religione in que' petti fiorisce, che marauiglia, che'l loro impèro siasi così felicemente disteso approdando a' lidi da niuno Geometra conosciuti, passando per Isole dalla notizia del nostro mondo diuise, arriuando à Regni, ne pur ricordati di nome, e toccando climi mai pruouati, sì che si vergogna il Sole, che si conosce non hauer manto basteuole à cuoprire la Monarchia d'AVSTRIA, la cui ampiezza con l'immensa volta del Cielo solamente s'adegua.

Ben' è degno quel loro gouerno di non conoscere in questo mondo fine, perche vi si specchia quel giustissimo regimento, che imita quello, con che gouernò Iddio da' primi natali il mondo. Operando essi, opera in loro la Prudenza, parlando, forma

la voce la creata Sapienza, e le parole loro sono, ò proposte, ò risposte d' Oracoli, degne d' essere scolpite ne' bronzi, per eternarsi.

Alcuni Principi, perche hanno l'occhio auuezzo all' adorazione, & all' incensi, che loro suaporano le turbe adulatrici, trouano difficoltà inalzarlo à quel Nume, à cui essi tégono debbito d'adorare, e d' incensare. Onde scordatisi souente volte degl'obblighi, che sono douuti à Iddio, precipitano in deformi eccessi; e particolarmente in quello, che vogliono obbligato il Cielo à sottoscriuersi à quanto essi vogliono, e loro non sottoscriuersi à quanto lor viene ordinato dal Cielo. In oltre habituatisi al comandare, non trouano via da vbbidire à Iddio, e però cadono nell'empietà, e nella tirannide. Li Principi d'AVSTRIA volsero sempre la loro volontà, non che ordinata, & intenta à gl' ossequi d'Iddio, ma indiuiduata con la volontà Diuina. Di tutte l'azioni loro giurarono per fine Iddio, e participando, come Altezze la vicinanza d' Iddio, si sforzano di farsi ancora partecipi delle perfezioni diuine, per quanto à pura creatura si lice. Operano trà gl' huomini come Iddio, ma come huomini si conoscono sotto à Iddio. Onde lontano fù da loro sempre ogni odore di tirannide, rauuisando essere dati dal Cielo più tosto per libetare i Popoli dall' altrui tirannìa, e per fermarli sotto l' ombra d' vn scettro pacifico.

Che se tal' hora necessitati dall' altrui maluaggità, che contro gli stuzzica l'Idre, e le furie, aggiungono per difesa de' loro Stati alcuno peso alle spalle de' Vassalli, lo fanno astretti dal bene comune, nè però meritano il nome di tiranno. Non è luogo di tirannide nella necessità. La necessità non hà peruersità, & ogni legge esclude. Oltre che la dottrina de' Teologi morali è chiara, che conchiude possa il Principe cãminare senza macchia di tirannia, quando à cagioni del bene comune constituisce Tribuni, e Centurioni, e richiede il molto da' sudditi, togliendo anche i propri figliuoli a' Genitori. Così promulgò lo stesso Iddio, & à gl' Ebrei, che dimandauano il Re, disse: *Hoc erit ius Regis, qui imperaturus est vobis: filios vestros tollet &c.* Ma quando tant'oltre si spin-

se il comando de' FILIPPI d'AVSTRIA? il petto loro fù sempre comãdato dalla Pietà, come può hauerui luogo la tirannia? E quindi è, che veggẽdosi Iddio ben seruito nel Principato, ché loro diede, gli lo conserua eterno. Fatichi pur l'Eresia, sudi l'Inuidia in artificiar insidie, in dissegnar machine, in pensar ruine, in collegar potenze, in apparecchiar armi, in ordinar eserciti, in muouere improuisi assalti. Consiglino, instruiscano, promettano, lusinghino, stracchino l'aria co'l suono de' metalli guerrieri, assordiscano i monti, rauchino gli Echi, chiamino li barbari, commouino reuoluzioni, fomentino ribellioni, tempestino la terra d'armati, cuoprino il mare di sciolte vele, sconuolgano il Cielo, e la terra, che nulla mai faranno. In vano si tenta, in vano si fatica, contro quel valore, c'hà in compagnia la Religione. I Milani, le Lombardie, le Borgogne, le Nauarre, le Spagne, le Sicilie, i Brasili, le Germanie, le Fiandre, le Boemie, l'Vngherie, il Mondo vecchio, e nuouo, sono stati, sono, e saranno de' Principi d'AVSTRIA; Sperando che perderà più tosto il Cielo il moto, smarriranno prima le stelle il lume, resterà prima consumato il tempo; che si veggano delle loro Monarchie mancate le Maestà d'AVSTRIA. Soura le machine de' nimici sempre fondò la fatale Casa d'AVSTRIA le rote de' suoi trofei.

In alcune Reggie si riueriscono i Sacramenti di barbara Politica: ma in quelle d'AVSTRIA soura tutte le cose il Sacramento dell'Altare. L'augustezze di quelli Augusti dall'augustissima Ostia deriuano. In sù quel bianco, sereno, e picciolo Cielo si fonda il loro Impèro. Da quello gli puouono gli aiuti, le difese, e li Regni. Da quel frumento Diuino s'origina loro il firmamento. Quello hà fondato in Madrid Campidoglio più glorioso di quello, che in sù la schiena d'vn de' suoi colli vidde altiero Roma. Se'l Sacramento ineffabile hà da perseuerare infin' alla consumazione de' secoli, conforme la promessa dello stesso Iddio Incarnato, tengasi per indubbitato, che altrettale habbia da essere l'AVSTRIACO Impèro.

E qual più fauoreuole difesa può trouare la penna mia dalla taccia d'adulazione, ò qual più sensata pruoua può hauere l'inoredulità altrui dell'eternità de' Regni in mano degl'altissimi Personaggi d'AVSTRIA, di quella, che ne porge l'vltima passata riuoluzione di Napoli distesasi poscia in tutti i confini del vasto Regno? Ecco, che 'l Vice Re premuto da' bisogni delle guerre, che in ogni lato trauagliano la Corona, impone nuoua gabella. Il Popolo, che non conosce altro, che l'interesse, ne susurra, si lamenta, ne freme, e la chiama peso incomportabile, e tirannìa.

Come peso, s'è indrizzata la gabella à sgrauare le spalle de' Regij vassalli dall' armi nimiche? forse non tiene debbito il vassallo di souuenir l'altro, benche diuiso di regione? Se tu non hai pietà, l'hà il Re, che vgualmente abbraccia tutti li vassalli dentro 'l cerchio della sua Corona. Hatti à piacere solamente la quiete, e l'vtile, che ti porge l'ombra del suo valore, e non taluolta il disagio, e 'l dispendio per souuenirlo? O pure vorrai permettere, che 'l nimico fatto audace dalle tarde resoluzioni, oltrandosi con l'arme crudeli, penetri dentro le mura della tua casa?

Vn scalzo, vn Marinaro, instigato dall' Inferno, d'opporsi si prefigge alla resoluzione regia. Costui fù sempre dissoluto. Il giuoco, e la bestemmia furono i suoi cari. Che però forse in pena de' suoi misfatti gli fù dato dal Cielo andar in vita co' piedi ignudi errante, e schernito. Ma non poterono mai i sassi incallirgli, e lacerargli i piedi di maniera, che vna volta per sempre si fussero rilassati, e non hauessero corso al male, & alle ruine altrui.

Ben pouero, & ignudo comparir douea quel Lucifero, c'hauea da tentare di rimouere dal suo soglio la Maestà. Si scalzò il perfido, per camminare più insensibile, e secreto à far i monopòli, e i suoi perfidi trattati. Se pure non fù per habilitarsi al furto, & al furare di nascosto la pace in vn terrestre Paradiso. O pure si compiacque d'andare scalzo per truouarsi più disposto alla fuga dopo gl'incendij, le stragi, che machinò di fare. Non ti giouerà, ò empio, perche i fulmini della terra ti giungeranno.

Vn Marinaro. O mostro sì nelle sembianze, come nell'opere. E chi tra l'onde t'insegnò à seminar in terra i fuochi? Vn marinaro; che si consacrò alli tumulti del mare, non potè non tumultuare. Altri che vn marinaro non potè essere il turbatore di Napoli ammaestrato dalle procelle à suscitar tempeste. Vn marinaro sì, che si diede alla cieca fortuna, e che non conosce la valuta della vita humana. Misero à che t' imbarchi? il vascello delle tue machine non può pròsperare, non hà chiodi di fermezza, gli mãcano l'aure, l'ancore delle speranze sono di fragil canna. Li trauj, e le funi solamente ti restano propizi.

Costui con poca mendicata pecunia si compra fasci di canne per armare se, e'l stuolo sequace. Comincia sempre da debboli principij fortuna, quando si risolue à cose grandi. Ma per dirla, come l'intendo. Vn ceruello vuoto di giudicio non potea prouedersi d'arme più proporzionata. O pazzo non t'auuedi, che dal principio delle tue resoluzioni fondi à te stesso con le canni infami auguri? Monstri, che la tua fortuna è fabbricata di canne, hor quale dureuolezza potrà vantare? Giuocano trà le canne le luciole d'instantanea luce, e putrida; Così andrà à celere, e fetida caduta la tua luce vitale. Tien per certo, che debboli principij nõ saranno à tuo fauore da miglior fortuna seguiti.

Aduna il marinaro per suoi Comilitoni figliuoli. E che altro si può aspettare, che fanciullagini? Son grati al Cielo i fanciulli nel semplice canto delle lodi, ma non nelle mani, che corrono al sangue. Fuggite, ò figliuoli, fuggite la dottrina di tal Maestro vscito dalla catedra della pestilenzia, e dall'Inferno.

Datà l' instruzione a' seguaci, s' indrizza verso il Palazzo del ViceRe, e quiui tumultua, insolentisce, minaccia, e vuole, che si leui l'imposta gabella. L' accorto Principe, assalito d' improuiso, pròmette farlo. E perche vede ingrossarsi il concorso della vile turba, gitta monete d'oro per aprirsi lo scampo. Ne' moti del Popolo sempre è il più sano ritirarsi.

Hor eccoti vn memorando giorno, che apre l'vscio all'humana

inhu-

inhumanità, perche il Popolo, in cui non è cosa più facile, che la mutazione, è più dolce, che la sfrenata libertà, vdendo il successo del Marinaro, si raccoglie ad arme, e quasi mare mosso da fiero Aquilone, freme, e tempesta, e non tralascia l'vso d'ogni più barbara crudeltà.

Fù trasformata incontinente la gentilissima Città da scena di delizie, da riso della Natura, da Cielo di lumi, e da riuerbero del Paradiso in iscena d'orrori, in teatro di lagrime, in sepoltura de i propri Cittadini, & in vn Inferno.

Haurestimai creduto, ò Napoli, tu che sei la Città delle grazie, il trono de gl'amori, la madre della gentilezza, l'albergo della Pietà, la Reggia dell'affabilità, il ricetto della cortesia, haurestì creduto di vederti in vn tempo fatta crudele contro te stessa; e veder lacere le tue viscere co'l ferro d'alcuni tuoi figliuoli? Ti saresti mai persuasa di veder l'aere tuo benigno, e'l tuo clima sì dolce turbati da sì perfidi Aquiloni? La tua terra fertile, i tuoi prati ameni, e i tuoi ridenti poggi veder inondati di sangue, e biancheggiati d'ossa insepolte? Le tua mura esauste d'habitatori, è poco meno, che desolate dalle fiamme, e dal ferro? Le tue superbe fabbriche combattute da bombarde, e molto più dalla fame? Le tue vie disertate dal furore dell'armi, e reciso il fiore de'tuoi più nobili, e valorosi Caualieri? E pur ti compiacesti à vedere simili horrori, c'hebbero cagion primaria vn mostro, figlio non tuo, ma vomito del mare, e fosso à gl'huomini dabbene, ma molto più al Cielo, che non permise giungesse all'ottaua, ch'è il termine della perfezione.

La vita humana schifò hauer lungo albergo in quel petto, ch'era informato d'anima, ch'era vna fiera. Fù prima abbandonato dalla ragione, perche operò contro ragione, e ligato dalla pazzia fù condotto al bersaglio de'fulmini terreni, sdegnando il Cielo d'imbrattar i suoi in quel vilissimo sangue. Quel capo superbo esser douea spiccato dal busto, e depresso in terra. Così sempre nacque à procurarsi precipizi, chi senza fondamento di merito cerca d'inalzar à se stesso quella mole grandiosa, che può dalla so-

la

la virtù fabbricarsi, & erigersi da quel Cielo, ch'à se stesso hà riseruato l'autorità di dare, e di torre i Regni.

Il tragico, e spauenteuole fine di costui predica al mondo, che non fussero i di lui moti comandati, ma sol permessi dal Cielo à gastigo di qualche peccato. Gli huomini, che dal Cielo chiamati furono à grand'imprese, furono con vari miracoli dal Cielo approuati, autenticati, & insin'al fine fauoriti, e protratti. L'aure seconde de' fauori diuini seguono sempre coloro, che promossero per le vie della gloria. Ma lo Scalzo diretto ad incendij, homicidij, e barbarie, come potea permettersi tollerato dalla giustizia d'Iddio? Altre vie più degne, più honorate debbon calcarsi da chi desidera trarre a' suoi fauori il Cielo, e sour'ogn'altra cosa esordiar deue l'opere sue da Iddio, che così in Iddio finiscono.

Ne' successi infelici di quel meschino, douea specchiarsi chi rimase à proseguire i di lui mouimenti. Ma che? Il Popolo è talpa, e senz'occhio al fanale del fine. Onde posposta ogni ragione, conculcata ogni legge, smarrito il timore d'Iddio, e de' Superiori, che non ardì? che non fece? La Fama scapigliata, lacera, e dolente risuonò per l'Italia, anzi per tutti i lati del mondo, cose, che tra'neri inchiostri s'arrossisce la penna à raccontare. L'imbarbarire contro i Regij Vfficiali, e contro il fiore de' Caualieri, e Popolo Ciuile, l'incendiare case, il decapitare senza ragione, il lacerare, lo strascinare, il perdere rispetto a' Principi, fù il minore de' loro mali, perche maggiori ne machinauano i loro cuori. Quella parte del Popolo hà confirmato con le sue opere quella verità, che l'huomo auanza di crudeltà ogni più cruda fiera. E si è conchiuso in tale occasione tra' Sauij, che vno de' maggiori flagelli, che chiude Iddio ne' vasi del suo sdegno è il lasciar vn Popolo, & in particolare il più basso, libero, e senza freno, regnante. Ah che, non con queste maniere s'acquistano li Dominij, e possono sperarsi felici i successi. Non si fondano con tali principij d'empietà le Republiche. Non basta disciorre al vento insegne pennelleggiate di sacre Imagini, deuono spiegarsi soura'l capo bandiere d'equità, e didiuino timore.

Mal consigliato Popolo. E qual cecità ti conduſſe à bramare altro ſcettro del potente, e Cattolico de' Regi di Spagna? Forſe il cieco deſiderio di vederti in Republica? Non è più il Mondo da Republica. Loda, è vero, il Principe de' Peripatetici nel terzo della ſua Politica il Regimento permiſto d'Ariſtocrazia, e Democrazia, cioè in cui vno ſouraſta, ed è Principe, e molti ſono participanti del Principato, & il Principato appartiene à tutti, perche di tutti ſi può ſcegliere il Principe, ſi come appunto auuiene nelle Republiche, c'hanno il Doge, e'l Senato. Ma ond'è, che di tante appena è rimaſta la memoria? Ond'è, che lo ſtato ſono ſi ſpeſſo turbato da reuoluzioni? Ond'è, che vi chiamano i Regi? abbondano di mancamenti anche le Republiche, & hanno i loro peſi incomportabili. E per conſtituirſi vn Popolo in Republica ben' ordinata, biſogna ſuperare i monti, & i golfi di difficoltà. Ma la maggior era l'arretrare lo ſcettro della Cattolica Maeſtà ben difeſo dal valore, e dalla ppotenza delle ſue armi, e principalmente da Iddio.

Vegniamo alla pruoua. Il Popolo di Napoli à ſuo fauore ſi vede congiurate inſieme tutte quelle coſe, che valeuoli ſono all'acquiſto, non d'vn ſol Regno, ma d'vn Mondo intiero. E egli il Popolo di quel Napoli, ch'è il ginnaſio de' negozi, la piazza delle nazioni, il cui cinto reſtringe Regni, non che borghi, e quartieri, le ſtelle no'l vincono, gl'eſerciti di Dario al di lui numero ſi vergognano. E d'armi, e di viueri ben proueduto. Hà in mano gl'Erari pubblichi, e priuati. S'vſurpa le regie Zecche. Molti Popoli delle Prouincie, e delle Città, Terre, e Caſtelli del Regno l'acclamano, e lo ſeguono. Le Vniuerſità l'inuitano, e gl'aprono ſpontaneamente i cuori, non che le porte, e gli eſibiſcono ogni aiuto poſſibile. Scorrono per ogni lato le popolari inſegne. Si piega ancora alcun de' nobili, e de' titolati à vuoti di lui. Chiama per guida Duce ſtraniero al proprio Re nimico mortale, l'ottiene (ò miſero Principe, e chi ti perſuaſe à credere à fauori del Popolo?) Si vede munito di Torrioni, e di poſti, riparato da trinciere, tien

quaſi

quasi in pugno la vittoria, e la fortuna par, che gli la prometta. Onde altiero auuisandosi d'esser arriuato à scuotersi dalle spalle il giogo dell'iscettro regio, promulgò nuoue leggi, non men, che di già fondata Republica. Hor vedi à che punto erasi inalzato, con speranza di vederuisi ancora per sempre stabilito.

Ma odi il Mondo cose inudite, e le erutti a' futuri secoli. Quando in tal ondeggiamento si truoua il Regno del gran FILIPPO d'AVSTRIA senza sperar mai calma. Ecco, che s'apre il campo all'Astrèa Celeste, e la debbolezza de gl'humani soccorsi le facilita il sentiero: L'inefficacia degl' artificij Politici le apparecchia il ricetto: L'impossibilità di condurre con mortal forza l'impresa, l'afficura di buon esito: e soura tutto la fiducia del Real GIOVANNI d'AVSTRIA, che in niuna parte vacilla, la chiama al glorioso trionfo de' suoi nimici. Viensene la Celeste Vergine con la sua stadera d'oro nella sinistra mano, e con la folgorante spada nella destra, e piena di sourano vigore dileggiando le folli machine, che scorge opposte al giusto regnar di FILIPPO d'AVSTRIA, accompagnatasi co' pensieri dell' inuitto GIOVANNI, al cuore di lui, che pietosamente l'ascolta, in tal guisa discorre. O Giouine reale, che nel volto spieghi angelica beltà, e maestà ammirabile, che dato fusti dal Cielo per ispecchiarsi in te degl'andati Eroi i vãti, e per vederuisi dell' AVSTRIACO valore rinouate l'antiche marauiglie. Se ben io veggo le gran difese, che nel presente bisogno del Re tuo Padre vigilano. Se ben' iscorgo l'INNOCENTE Vccello, che tra i lieti sereni d' vn pezzo di Cielo hà il trono, che hà l'Oliuo pacifico per oggetto caro, e pioggia di Gigli di pura fede, e di liete speranze, augurar à te felicissime vittorie. Se bene scuopro la Potenza, la Sapienza, e la Charità del Sommo Pastore INNOCENZIO occupate alla pace, & alla gloria del gran FILIPPO d'AVSTRIA. Se bene con perseueranti vigilie, cure, e sollecitudini la prudenza, e la pietà del Pastoral' affetto dell' Eminentissimo Filamarino, faticano per gl'interessi della Regia Maestà, e per la comune vtilità resistendo più volte ad vn' Inferno

intiero di furie ineſorabili. Se ben'a' ſeruigi del Re s'ingombra con diligenza impareggiabile, e con iſtuporoſa deſtrezza la Virtù del gran Prelato Altieri Nunzio del Pontefice. Se ben'eſſere veggo il tuo valore grande, & à maggiori impreſe valeuole; tutt'hora, perche io hò per vfficio dell' Innocenza, e del merito la difeſa, hauendo bilanciato del Re tuo Padre li meriti, e di queſto Popolo, hò trouato eſſere tutti di quello. Sono però dalle celeſti maggioni quì veloce diſceſa in tuo aiuto. Queſta mia ſpada ſarà il fulmine contro i tuoi nimici. Confida dunque, nè cura alcuna de' preſenti diſturbi ti punga il cuore, perche preſto ogni difficoltà reſterà appianata al mio potere, ogni durezza s'ammollirà con i colpi del mio ſapere. Hor vedrai forzato cader ſotto il tuo braccio l'altrui ardire. Gemerà abbattuta dal tuo valore la perfidia. Vedrai lagrimare le folli ſperanze di chi diſegna ſottentrare al dominio del Regno. Io ſarò quella, che impoluererò con caligine, e fumi di tenebre gl'occhi, e la mente del Duce ſtraniero, che in tuo potere vedrai preſto, pentito, e dolente di quella vana fede, ſoura cui diſſegnò l'altezze ſue. Hor à te è noto, oue l' Auguſtezze de i tuoi hanno fondato le grandezze loro. Tu ſai, che altri non fù, che il Sacramento ineffabile. Onde per teſſerti ſicura, e glorioſiſſima la Vittoria, bramoſa già d'honorarſi ne' tuoi trionfi, diſponti à nuoua luce à riceuerlo, ch'è quanto per hora mi conuiene dirti.

Auualorato dalle parole della Vergine il Real Giouine, appena apparue il mattino, che ſi diſpoſe à riueſtir l'anima della ſolita fatal armadura dell' AVSTRIACO valore. Si comunica. Il giorno fù la Domenica delle Palme. Notabil giorno preſcritto dal Cielo all' Altezza di GIOVANNI d' AVSTRIA per la gloria di queſta impreſa, & à fine noto fuſſe al mondo, che le Palme di Criſto, e degl' Auſtriaci hanno qualche proportione, perche li trionfi d' AVSTRIA ſono di Criſto, e quei di Criſto ſono participati da' Principi d'AVSTRIA. Nel giorno delle Palme fù Re acclamato Criſto da' nimici. Nella notte dello ſteſſo giorno: Viua il Re di Spagna vociferoſſi dal Popolo nimico.

Co-

Comunicatosi dunque il Pio GIOVANNI d'AVSTRIA, dopò hauer fatto saggio discorso tra i suoi Grandi, e dato auuiso secreto della sua deliberazione à tutti gl' Vfficiali della sua Milizia, esce nella notte seguente tutto pieno d'eroico coraggio, e d'intrepidezza non ordinaria.

Questo Religiosissimo Principe, volse farsi osseruante insin del tempo scelto da Iddio, per operar i suoi più reuelanti fatti, qual'è la notte. Nella notte fù auuisato dal Cielo all'opera, perche gl'auguraſſe la sequenza d'vn lieto, e glorioso giorno. Esce nella notte il Prode Duce nascosto sotto il bianco lume dell'armi, e parea il Sole sotto l'habito della Luna accompagnata dalle Stelle nell'ordine loro. Può dirsi, che i Grandi di Spagna, e li valorosi Caualieri di Napoli con gl'altri Soldati, che 'l seguiuano, quasi non componessero numero alla presenza dell'innumerabili del Popolo nimico. Ma che? non era necessario il numero di combattenti, oue vno solo bastaua, & oue pochi s'ammucchiauano d'infiniti il valore.

Assale al primo ingresso il trincerone principale dell'armato Popolo, l'abbatte, l'atterra: tuttauie s'auanza con la destra armata, e con la voce, che l'aria fà risuonare del nome del Re delle Spagne: non si stracca il forte, ma tuttauie più generosamente s'inoltra: mille trinciere rompe, mille guardie, sentinelle, posti e fortini passa. Ed ò marauiglie, non truoua resistenza, non truoua contrasto.

Parea, che 'l solo lampo dell'armi dell'inuitto GIOVANNI d'AVSTRIA portasse lo spauento, e sollecitasse al nimico la fuga. Parea, che 'l nome del gran Re delle Spagne risuonato dalla bocca del valoroso figlio incantasse i cuori, e vi richiamasse la diuozione del Re, con far perdere il vigore all'ardire, incenerir il mal affetto, dando lena alle lingue da gridare: Viua il Re Cattolico: viua per sempre il Re di Spagna.

Oue credea GIOVANNI d'AVSTRIA veder vsarsi à più potère contro di se l'armi, troua braccia crocicchiate, che gridano

mercè,

mercè, mercè. Oue aſpettaua vomiti tuonanti di bronzi carichi, ode liete accoglienze, & inaſpettate acclamazioni. Donde attendea oſtinata battaglia, raccoglie di tutti i cuori, e di tutte le volontà felicissimo trionfo. O metamorfoſi, che veramente participano del Diuino.

Mentre il nouello Alcide di Madrid paſſaua fulminando per le vie armate del Popolo nimico, parea, che paſſaſſe la ſpada formidabile di Gedeone, onde ciaſcuno ſe gli daua vinto. Non così preſte furono à precipitarſi in terra humiliate le mura di Gerico al ſuono delle trombe Hebree, come veloci caddero i trinceroni, e l'armi del Popolo inobbediente. A fauore di Giosuè s'arreſtò il corrente Sole, per concedere al valoroſo Campione compiuta vittoria; à fauore del gran Guerriero d' AVSTRIA ferma la ſua quadriga la Notte, per tener co 'l ſuo nero velo bendati gli occhi de' ſolleuati della Maeſtà; & à fine non ſappiano che ſi fare, ne che auuenuto loro ſia. Queſte ſono vittorie degne d' ammirarſi, e di cantarſi, acciò imparino gl' vccelletti à non iſcherzar più con l'Aquile.

O valore tuo impareggiabile, ò gran GIOVANNI d' AVSTRIA, che quaſi diſarmato, e da pochi ſeguito inalzi vno de i trofei maggiori, c'habbiano veduto gl'occhi della fama. Che farai, quando ſottentrato con gl' auſpici paterni al comando di tutti gl'eſerciti del Re ti vedrai circondato da tutta la di lui potenza militare? da quella potenza, dico, che ſtipendia più Capitani generali, che non ſono Soldati in Paeſi non ſuoi? che ſupera con la numeroſità de' Principi vaſſalli la ſtraniera frequenza de i ſemplici Cittadini? Che vince co 'l numero delle ſoggette Prouincie le folte populazioni degl' altrui Stati. Che annouera nel ſuo patrimonio più Corone Reali, che Città non ſi contano ne gl' altrui Regni? Il tuo valore piange con Aleſandro il Grande la preſenza d' vn ſol Mondo da ſoggiogarſi, ſe pur mondo vi reſta non ſoggetto all' Impèro Paterno.

Conoſcano dunque hormai l' Inuidia, l'Ereſia, li Barbari, e l'au-

l'audacia popolare, che in vano s'armano contro i Principi d'AVSTRIA, e sdegnati contro le proprie armi, le sepelliscano, senza più riuederle, infrante, e ottuse. Il Mondo come tacitamente intende, così ingenuamente confessi, che l'IMPERIO AVSTRIACO stimasi decretato per il merito de' suoi Monarchi, per beneficio vniuersale, e per somma felicità della Religione trionfante dell'armi, del tempo, & eternale.

469252

581
2

B.17.4.869.5
BNCF